Rinviata nuovamente dalla DC l'elezione del presidente

Anche repubblicani e socialdemocratici in Calabria chiedono il PCI in giunta

Tutto sarebbe rimandato al 13 settembre - La riunione dello scudo crociato calabrese dovrà sciogliere definitivamente il nodo della questione comunista - Proteste dei socialisti contro l'atteggiamento dilatorio dc

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Ancora un nuovo, irresponsabile rinvio nell'elezione del presidente della giunta regionale: l'energica opposizione del gruppo comunista, le richieste sempre più pressanti delle diverse categorie di lavoratori, produttori ed operatori, la stessa drammaticità della situazione economica e sociale della Calabria non sono ancora valse a sconfiggere la inveterata politica dei rinvii.

L'atteggiamento dilatorio della DC, l'incapacità degli altri partiti del centrosinistra nel porre un freno alla spregiudicatezza dei democristiani, rischiano di portare ai limiti dell'imprevedibilità una situazione già per molti segnali molto acuta: che senso ha, come hanno fatto PSI, PSDI e PRI, denunciare le responsabilità della DC nel continuare la vecchia pratica dei rinvii nelle scelte politiche e nei metodi di gestione del potere quando, poi, si finisce non solo per subire, ma anche per avallare la continua raffica di proposte democristiane di rinvio dell'elezione del presidente e della giunta regionale?

Tutto dovrebbe essere rinviato al 13 settembre (data in cui sarà riconvocato il consiglio regionale) poiché — stando alle dichiarazioni del segretario regionale della DC — «la prossima seduta deve essere utilizzata per eleggere gli organi esecutivi alla regione».

I compagni socialisti non sono d'accordo per i tempi lunghi cui la DC, ignorando la gravità della situazione economica e sociale calabrese sembra voglia puntare. In tal senso non stanno più al gioco tra direzione regionale e nazionale della DC sul «problema comunista»: per la prossima seduta del consiglio regionale (vedremo poi se saranno coerenti) il PSI chiede alla DC una risposta «chiara e definitiva nella loro proposta di formare una giunta che risponda alla logica dell'eccezionalità e quindi che sia formata dai cinque partiti democratici e che abbia a base un programma ed una struttura che contenga elementi di novità e di cambiamento».

Anche il PSDI e il PRI (ed è questo l'elemento nuovo e caratterizzante delle ultime vicende) si sono chiaramente espressi per il coinvolgimento diretto del PCI attraverso la sua presenza nella giunta regionale: i margini di manovre per i democristiani si restringono notevolmente.

La riunione della direzione regionale della DC, fissata per il 1 settembre, dovrà sciogliere definitivamente il nodo della questione comunista, ma soprattutto dovrà dire agli altri partiti democratici in quale modo intende operare per dare risposte immediate e positive alla riconosciuta situazione di emergenza.

Intanto il segretario regionale del PCI, Tommaso Rossi — perdurando la preclusione dc all'eventuale partecipazione del PCI alla giunta regionale — ha escluso «l'ipotesi di una partecipazione del PCI all'incontro tra le forze politiche promosso dal PSI per domani 27 agosto. Il PCI, è, invece, disponibile, «a qualsiasi incontro tra delegazioni dei nostri due partiti ed eventualmente con quelle del PSDI e del PRI».

Permangono, ancora, nel dibattito politico, margini di ambiguità e contraddizioni: solo il gruppo comunista, coerente con la sua impostazione di critica e di rifiuto della mortificante pratica dei rinvii, ha votato contro l'ennesimo rinvio. Gli altri partiti — che pure avrebbero potuto astenersi quasi a sottolineare l'isolamento della DC nelle sue spregiudicate operazioni politiche, hanno finito per votare anch'essi per il rinvio al 13 settembre.

In realtà, come ha ricordato il compagno Rossi, i vecchi vizi del centrosinistra stentano a morire, pur in presenza della gravità della situazione calabrese e del prolungarsi di una giunta anomala, oltre che incapace ed inetta. La giunta regionale, dimissionaria prima delle elezioni e rimasta in carica per forza di inerzia, ha un presidente e due assessori non più consiglieri regionali, mentre il vicepresidente della giunta, si è dimesso perché eletto nel consiglio di presidenza. Non ha dunque, né la forza né il prestigio necessari per affrontare la pesante realtà calabrese: continuare nel gioco a scaricabarile non può essere più consentito.

Il PCI non è disponibile a marchingegni o contentini. Il suo atteggiamento è estremamente lineare e corretto. Tocca agli altri assumere posizioni chiare ed univoche, in primo luogo alla DC calabrese che se è veramente consapevole della necessità di uscire dall'emergenza assieme al PCI ed alle altre forze democratiche deve uscire allo scoperto, superare i limiti del «preambolo», sviluppare una battaglia per le autonomie locali, condurre con tutte le forze disponibili una rigorosa battaglia di profondi cambiamenti per sconfiggere mafia e violenza, per garantire con scelte rigorose ed efficaci la ripresa produttiva ed economica, la rinascita della Calabria.

Proprio in tal senso, delegazioni di sindaci delle aree interne, di braccianti della Sila e del Catanzarese, produttori vitivinicoli di Cirò e del Lametino hanno avuto incontri con il gruppo regionale del PCI per ribadire la necessità di una rapida elezione dell'esecutivo regionale e di un pieno funzionamento dell'istituto regionale per ridefinire la delimitazione delle aree interne, per decidere sui piani di sviluppo delle comunità montane di Taverna e della Sila, per un controllo del vino di Cirò adulterato con vini pugliesi, in primo luogo nelle cantine sociali gestite dagli agrari. Ciò, oltre a dequalificare il prodotto, ha provocato come nel Lametino un invenduto del vino pari al 50 per cento, suscitando alla vigilia del nuovo raccolto di uva allarmi e preoccupazioni.

Occorre perciò rimettere in moto la situazione: verificare in questi giorni la volontà politica di attuare un'effettiva svolta politica; definire strumenti nuovi per realizzare programmi di interventi per superare i momenti di crisi sociale ed economica più acuti.

Enzo Lacaria

Incredibile proposta dei democristiani in Basilicata

Non si può fare l'aeroporto? Beh allora costruiamone due

Alle battute conclusive l'inchiesta sullo scalo di Potenza — Polemiche sulla decisione del governo di finanziare il raddoppio della Bari-Taranto — L'esigenza di una seria politica dei trasporti

Nostro servizio

POTENZA — Questi democristiani lucani non finiscono mai di stupire. Nel giro di un paio di settimane hanno proposto la realizzazione di ben due aeroporti in Basilicata (e qualcuno, sia pure in tono sommesso, parla di tre strutture aeroportuali, non abbandonando ancora l'idea che il capoluogo di regione abbia il suo aeroporto).

Prima coincidenza assai significativa rispetto alle proposte democristiane (in parte sorrette dall'intera giunta DC-PSI-PSDI): mentre il neopresidente del consiglio regionale, il dc Guarino se ne va in giro in visita alla pista di un club aeronautico della Val D'Agri, il dottor Claudio Trincali, giudice istruttore del tribunale di Potenza, è chiamato, di ritorno dalle più che meritate ferie, a dire una parola conclusiva sull'inchiesta dell'aeroporto di Potenza.

Dalla Procura della Repubblica e dagli ambienti politici della giunta, non sono mancati in tutti questi mesi pressioni per l'archiviazione dell'inchiesta. L'archiviazione vorrebbe dire che nessuno pagherebbe per quello che è stato lo scandalo più grosso del malgoverno democristiano all'inizio degli anni '60.

Alcuni miliardi (se n'è perso persino il conto e non è mai stata accertata la cifra esatta) gettati per la realizzazione di una pista di asfalto, in località Piani del Mattino, alla periferia del capoluogo per un progetto dimostratosi subito non solo economicamente impossibile, ma tecnicamente irrealizzabile. La natura del suolo e l'esposizione ai venti dell'intera zona di Piani del Mattino hanno infatti costretto nel giro di qualche mese dall'inizio dei lavori ad abbandonare completamente la realizzazione della promessa dell'onorevole Colombo di dar l'aeroporto alla sua città. Ad esporre il rischio che né i dirigenti del consorzio dell'area industriale, naturalmente quasi tutti democristiani, né i progettisti, né i responsabili della ditta appaltatrice paghino, è diventato, se non emergono prove sufficienti, quasi una realtà, contro la quale non è rimasto solo il giudice Trincali a lottare, ma l'intera società civile lucana.

E adesso democristiani e giunta regionale hanno la faccia tosta di riproporre la costruzione di aeroporti (dicevano almeno due) in Basilicata. Si vorrebbe realizzarne uno nel Metapontino ed un altro in Val D'Agri dove esiste una pista utilizzata da graduati dell'aeronautica in pensione e da vecchi notabili democristiani. Eppure la proposta di un'infrastruttura per veicoli bimotori — si dice a sei posti, per rimarcare ancora di più l'uso élitario della struttura — suona come un pesante insulto per la popolazione della Val D'Agri. Di ben altro ha bisogno questa zona del Potentino tra le più interne e povere della regione.

Seconda coincidenza: è esplosa proprio in questi giorni la polemica sulla decisione governativa di finanziare il raddoppio ferroviario della Bari-Taranto. Per il momento i toni della polemica non toccano il municipalismo ma si rafforzano di restare nei canali di un dibattito, a volte serrato e a volte strumentale, sullo sviluppo delle cosiddette aree deboli.

Viene ricordato e contrapposto il progetto per la realizzazione della Metaponto-Matera-Cerignola da tempo nei cassetti del ministero dei Trasporti, nonostante non siano mai stati avanzati dubbi sulla priorità per il collegamento di un'intera area interregionale meridionale (Materano-Murge).

Quanto poi all'aeroporto è dalla scorsa legislatura che il compagno Mario Lettieri ha presentato una proposta fattibile, sostenuta dalla Regione Campania, per l'utilizzo della struttura di Pontecagnano, a meno di un'ora di auto da Potenza, e attualmente gestita dall'Aeronautica militare.

E' quindi tutto il sistema dei trasporti in Basilicata al centro del dibattito e dei primi passi della nuova-vecchia giunta (alla guida dei dipartimenti non è cambiato proprio nulla).

Arturo Giglio

Cagliari: critiche ai repubblicani

Dopo il voltafaccia il PRI non fa l'autocritica

Incontro DC-PCI sulla crisi al Comune - Un documento della federazione comunista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Comunisti e democristiani si sono incontrati, a Cagliari, su richiesta di questi ultimi. La stampa sarda ne ha dato notizia, sostenendo che i due partiti sono rimasti sulle «ben note posizioni». Un giudizio più dettagliato viene fornito in un documento preparato dalla federazione cagliaritana del PCI. In primo luogo i comunisti ritengono intollerabile la situazione che si è creata nel comune di Cagliari per i continui ritardi che hanno finora impedito la formazione di una giunta comunale capace di dare risposte concrete ed immediate ai drammatici problemi che incombono sul capoluogo della isola, primi fra tutti gli sfratti e l'igiene pubblica.

Questa situazione non può essere superata scoprendo oggi, a più di due mesi e mezzo dalle elezioni, la elementare esigenza di collegare gli accordi per la formazione della giunta al programma e ad alcuni punti prioritari: come ha fatto il repubblicano Salvatore Ghirra in un articolo su l'Unione Sarda. Il consigliere del PRI tirando in ballo il programma, peraltro evanescente e nullo, nella sua demagogica enunciazione, fa finta di dimenticare tutta l'evoluzione della crisi al Comune.

Certe prese di posizione sono quanto mai strumentali. Infatti, tutti a Cagliari sanno che il PRI ha avuto l'assessorato agli alloggi: cosa ha mai fatto il suo rappresentante, Marini, rieletto consigliere comunale, per gli sfrattati?

Discussioni ed accordi programmatici tra i partiti — sostiene il PCI — devono fondarsi, se non vogliono ridursi ad inutili e pericolosi espedienti dilatori, sulla esplicita caduta di discriminazioni politiche nei confronti di ciascun partito democratico.

Il problema centrale dal quale le forze politiche democratiche presenti nel consiglio comunale di Cagliari non possono sfuggire, soprattutto in un momento così drammatico, e fare presto e bene per dare un governo adeguato ai problemi gravissimi del capoluogo e di tutti i suoi abitanti.

Tale il senso delle posizioni assunte dal PCI in consiglio comunale e ribadito nell'incontro avvenuto lunedì scorso nella sede della federazione comunista, su richiesta della DC.

Nel corso dell'incontro i rappresentanti del PCI hanno sottolineato: «L'iniziativa non implica un diverso atteggiamenti dei comunisti nei confronti di qualsiasi soluzione della crisi comunale che si risolvesse in una discriminazione operata dalla DC verso il maggior partito della sinistra». Quindi i comunisti hanno ribadito con nettezza «le responsabilità primarie della DC, quale partito di maggioranza relativa, nella mancata soluzione della crisi comunale».

Il PCI ritiene poi necessario riaffermare che considerata la gravissima situazione economico-sociale-civile di Cagliari, occorre raggiungere proficue convergenze all'interno di una giunta di unità autonomistica, composta da tutte le forze politiche e democratiche, senza discriminazione alcuna. Se questa eventualità non dovesse verificarsi, l'opposizione del PCI sarà ferma e responsabile.

«La segreteria della federazione Cagliaritana del PCI ribadisca, di fronte alla opinione pubblica, le primarie responsabilità della DC nella soluzione della crisi comunale, e condanna infine con vigore eventuali possibili tentativi che la DC ed altri partiti volessero fare per ritardare ulteriormente la definizione dell'assetto di governo della città. Il PCI — conclude il documento — chiama i lavoratori, i cittadini, gli sfrattati, le altre forze politiche autonomistiche, laiche e di sinistra, i rappresentanti delle circoscrizioni, a sviluppare tutte quelle iniziative politiche di lotta che possano favorire una rapida e positiva soluzione della crisi».

I superstiti quattro partiti del «cerchio laico», dal loro canto, intendono stringere i tempi per la giunta. Entro una settimana — assicurano — Cagliari avrà un governo. Quale esecutivo comunale si potrà varare? La DC è ferma all'intransigenza iniziale: vuole il sindaco e la maggioranza degli assessorati. I repubblicani accettano il pieno controllo democristiano, ma vengono tagliati fuori dalle trattative dagli stessi laici che hanno «tradito».

Per i laici i repubblicani devono rimanere fuori dalla maggioranza. «La defezione del PRI dal cerchio — dicono appunto i laici — ha costituito un atto gravissimo determinando il rifiuto di Columbo e ritardando l'elezione della giunta. Hanno sbagliato, adesso paghino lo scotto: cioè rimangono fuori gioco».

I repubblicani non si danno per vinti. Sostengono di aver agito per il meglio, addirittura tirano in ballo le regole del gioco democratico, quando obiettano che «vanno rispettati compiti e responsabilità delle singole forze politiche nella loro rappresentanza numerica». Sulla base di un simile ragionamento — che certo democratico non è — un terzo dell'elettorato cagliaritano, ovvero le grandi masse di lavoratori di ceti medi, non può accedere, con le sue rappresentanze al governo della città. Tutto questo in nome «una delle massime espressioni di libertà delle democrazie occidentali». Un bel modo di nascondere un eventuale pateracchio con le correnti più retrive della DC e con i gruppi economici che hanno sfruttato e sfruttano il capoluogo sardo.

g. p.

Migliaia di ettari di bosco continuano ad essere distrutti in Sardegna

Acquistata dal comune di Trani un basilica del IV secolo

TRANI — L'antica chiesa paleocristiana di Santa Geffa (Trani) diverrà presto meta di turisti. Il comune ha infatti acquistato da un privato il terreno nel quale è compresa l'antica basilica, che risale al IV secolo. Dovrebbero quindi essere attuati al più presto tutti i lavori necessari per salvaguardare l'importante monumento.

Il provvedimento ha comportato una spesa di circa quaranta milioni poiché è stato necessario acquistare l'intero appezzamento di terreno.

La basilica, interamente scavata nel masso tufaceo a 4 metri di profondità sorge a quattro chilometri dal centro abitato.

Crolla per incuria il Castello di Carini

PALERMO — Il castello di Carini, reso noto dal popolare sceneggiato televisivo «L'amaro caso della baronessa di Carini», è in disgrazia. «E' chiuso perché pericolante» si sentono rispondere da anni i turisti che visitano la cittadina siciliana. Inoltre il castello costituisce oggi un vero pericolo anche per chi abita nelle sue vicinanze.

Dopo la cessione del castello da parte degli eredi La Grua, discendenti della famosa «Baronessa di Carini», al comune, avvenuta circa due anni fa, Carini è riuscita ad ottenere dalla Regione un finanziamento per la ristrutturazione del suo «monumento» ma a tutt'oggi i lavori non sono ancora iniziati.

Restaurate le tele del '600 di S. Teresa a Monopoli

MONOPOLI — La chiesa di Santa Teresa, nel centro storico di Monopoli, ha di nuovo le sue cinque belle tele del Seicento. Dopo una lunga e accurata operazione di restauro effettuata nei laboratori della soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici di Bari, le tele hanno ripreso il loro posto, andando a costituire una valida testimonianza della cultura e della storia di Monopoli.

Per festeggiare il ritorno delle opere d'arte è stata allestita una mostra fotografica che documenta il lavoro svolto dal '74, quando si cominciò ad operare per sottrarre all'abbandono i quadri.

Non si contano ormai più in Sardegna gli incendi dolosi

Pinete e scogliere devastate dal fuoco e dietro al cerino le ruspe in agguato

Dopo la campagna di Alghero è stata la volta dei boschi di Narti, vicino Villacidro — A Villamassargia le fiamme sono arrivate a ridosso della zona abitata

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo le campagne di Alghero ieri è stata la volta dei boschi di Narti, presso Villacidro, ed ancora della pineta di Bacu Abis, delle campagne di Seulo, Onifai, Iglesias, Villamassargia, Sanluri, e di tanti altri centri di tutta l'isola. Ormai la piaga degli incendi dilaga in Sardegna, portando a distruzione migliaia di ettari di terreno. Le stesse punte allarmanti dello scorso anno sono state superate. Un primo approssimativo bilancio parla di almeno un venti per cento in più di incendi rispetto alla estate scorsa. E ancora non è finita. Dall'incalzante progressione di questo scorcio d'agosto è da prevedere che difficilmente la furia incendiaria dei piromani cesserà tanto presto. Il tutto in una situazione quasi di impotenza. Le squadre antincendio sono poche e male attrezzate, spesso giungono sul posto quando le fiamme hanno già raggiunto dimensioni difficilmente domabili.

Così è stato in più di un caso in questi infuocati ultimi giorni. A Villamassargia le fiamme sono giunte a minacciare la zona abitata, distruggendo decine e decine di ettari di pascolo e centinaia di piante di olivo. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per due giorni, solo dopo una immensa fatica hanno avuto ragione delle fiamme. A Villacidro sono andati in fumo ben 600 ettari di bosco, nel monte Mannu. Il fuoco è stato appiccato anche nella località turistica di Sa Spendula numerosi villeggianti hanno dovuto allontanarsi in tutta fretta, nel timore che le fiamme raggiungessero le abitazioni.

Anche i piromani hanno causato un rallentamento del traffico sulla superstrada Carlo Felice. La spessa cortina di fumo, sviluppatasi in seguito all'ennesimo incendio, ha infatti creato difficoltà di visibilità all'altezza di Sanluri. Per agevolare lo scorrimento del traffico, è stata intensificata l'opera di soccorso.

Tra le «vittime» dei piromani anche la bellissima pineta di Bacu Aris, alla periferia di Carbonia. Le fiamme si sono alzate nel pomeriggio di domenica. Una telefonata ha avvertito subito i VV.FF. di Iglesias. Ma in caserma erano rimasti in pochi. Gli altri erano impegnati a spegnere un incendio scoppiato nella zona del Sulcis. E così le fiamme hanno per ore ed ore bruciato tutto, nell'impotenza generale. I piromani si sono fatti vivi di nuovo a Villasimius: una delle zone turistiche più incantevoli della Sardegna meridionale, sul golfo di Cagliari. E' noto chi c'è dietro chi appicca il fuoco: i cementificatori che con le buone o con le cattive vogliono continuare la loro opera di distruzione delle ultime scogliere vergini.

Un nuovo sconfortante esempio, insomma. La Regione, naturalmente, continua a riempire i giornali isolani di slogans propagandistici. In realtà il servizio antincendio è assolutamente inefficiente. Un nuovo sconfortante esempio, insomma, dell'inadeguatezza dei mezzi con cui viene condotta la lotta agli incendi.

p. b.

A Scicli e Ispica nel Ragusano

Ancora senza governo aspettando l'accordo DC-PSI

Nostro servizio

SCICLI — Senza giunta i due comuni siciliani in provincia di Ragusa: Scicli ed Ispica. A Scicli è convocato per oggi il consiglio comunale e si dovrebbe procedere all'elezione del sindaco e della giunta, ma si prevede una ulteriore battuta a vuoto e il rinvio della designazione del nuovo sindaco ad altra seduta del consiglio.

Le trattative tra socialisti e democristiani per la giunta di centro sinistra a Scicli hanno incontrato un serio ostacolo, dopo l'invio di un commissario regionale alla gestione dell'ospedale Busacca, decisa dall'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Avola.

Ad Ispica, sabato scorso, invece il consiglio comunale ha eletto il sindaco, viene riconfermato il socialista Stornello, deputato all'assemblea siciliana, ma non la giunta per la quale proseguono le trattive con la Democrazia cristiana.

La vicenda dell'elezione della giunta a Scicli ed Ispica sottolinea il ruolo di rottura di vecchie alleanze la cui responsabilità è delle scelte operate dal Partito socialista. In tutti e due i centri sarebbe possibile un'alleanza fra il Partito comunista e il Partito socialista e in nessuno dei due l'alleanza con la Democrazia cristiana rappresenta uno stato di necessità.

A Scicli dove l'8 giugno si è votato per il rinnovo del consiglio comunale il Partito comunista ha ottenuto la maggioranza relativa, riconfermandosi primo partito con 13 consiglieri su 32, mentre undici seggi erano andati alla DC ed al Partito repubblicano, mentre 7 venivano assegnati al Partito socialista. Le trattative tra DC e PSI sono state subito rifiutate dal PSI che già nella passata amministrazione in cambio della lottizzazione del sottogoverno con la DC aveva rotto la tradizionale alleanza con il PCI in questo comune.

La DC era lieta dell'occasione e cedeva il sindaco per il Comune e la presidenza all'ospedale Busacca, pur di scongiurare la formazione di una giunta rossa che avrebbe ridato l'amministrazione del comune alle sinistre.

Nella vicina Ispica l'8 giugno il Partito socialista conquistava la maggioranza assoluta con 16 consiglieri su 30, 9 seggi andavano alla DC e 4 seggi venivano riconfermati per il PCI.

Un accordo complessivo tra le sinistre avrebbe assicurato, quindi, una giunta di sinistra in tutti e due i comuni. A ciò si è opposto il socialista Stornello, che ha già liquidato le componenti di sinistra all'interno della sezione di Ispica.

a. c.

Oltre alle tortore abbattute da cacciatori e bracconieri anche lepri e pernici

In sciopero le guardie forestali ed è subito strage indiscriminata

CAGLIARI — Doveva essere una tranquilla domenica di caccia alla tortora. E' stata invece l'ennesima indiscriminata strage di ogni tipo di selvaggina nelle campagne sarde.

Lo sciopero delle guardie forestali, impegnate in una estenuante vertenza con le autorità regionali, ha dato via libera alle infrazioni e alle illegalità dei cacciatori, soprattutto dei bracconieri. Sono state abbattute lepri, pernici ed altri animali. E si è trattato, in fin dei conti, di facili bersagli, considerato il dilagare di incendi nelle campagne dell'isola che hanno disorientato ed impaurito la selvaggina.

Tortore, del resto, se ne sono viste poche; in particolare nel Campidano e nelle campagne meridionali dell'isola questo tipo di selvaggina comincia a scarseggiare. Un fatto che, come tanti altri, ripropone con urgenza la necessità di un esame approfondito della questione della caccia in Sardegna, con nuovi calendari venatori e limiti più rigorosi.

Meglio è andata, a quanto pare, per i cacciatori impegnati in battute nella parte settentrionale dell'isola. Nel Logudoro, nella Gallura e nel Sassarese le tortore sono risultate più numerose. Alcuni cacciatori approfittando della mancanza di vigilanza hanno potuto così riempire i loro carnieri oltre il limite legale di 15 capi di selvaggina. I più fortunati hanno avuto, come detto, occasione di rifarsi puntando le doppiette su lepri e pernici. Insomma, la strage tanto temuta alla vigilia non è mancata. Anche in questa occasione le autorità regionali hanno mostrato la mancanza di una politica seria ed adeguata per la difesa dell'ambiente.

La giunta regionale non riesce ancora a chiudere la vertenza con le guardie venatorie che chiedono un ampliamento degli organici di controllo e l'integrale applicazione della legge regionale sulla caccia. Nel frattempo, per ovviare al vuoto di controllo nelle campagne e nei boschi, l'assessore Mannoni, socialista, è uscito con la solita soluzione «all'italiana»: la proposta di rinuncia della seconda domenica di caccia alla tortora, facendo affidamento sul senso di responsabilità dei cacciatori. La risposta è stata dura e cruenta: una nuova strage indiscriminata di selvaggina, l'infrazione di regole poste a tutela dell'ambiente e della selvaggina.

Ed ora? Occorre trovare una soluzione al più presto: il patrimonio faunistico dell'isola si assottiglia ogni giorno di più, anche a causa dei piromani, che con i giganteschi incendi appiccati in ogni parte della Sardegna distruggono non solo campi e boschi, ma gran parte della stessa selvaggina. Intanto i tempi incalzano: il 21 settembre è fissata l'apertura generale della caccia. Giungervi in queste condizioni sarebbe tragico.